

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

64° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente MORA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (2428)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 11
BUSSETI (DC)	11
CASCIA (PCI)	2
CIMINO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	11

«Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari» (2480), d'iniziativa dei deputati Viscardi ed altri; approvato dalla Camera dei deputati
(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE

Pag. 11

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (2428)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura».

Riprendiamo la discussione generale rinviata nella seduta di ieri.

Desidero ricordare ai colleghi che è stata avanzata la proposta di istituire una sottocommissione con lo scopo di esaminare preliminarmente il disegno di legge.

CASCIA. Signor Presidente, vorrei anzitutto esprimere la soddisfazione personale mia e del Gruppo comunista per le audizioni dei rappresentanti delle Regioni e delle organizzazioni agricole svolte dalla Commissione. Ritengo, infatti, che tali incontri siano stati molto importanti e che da essi, senza partire da posizioni pregiudiziali nei confronti del disegno di legge del Governo, ma partendo invece da posizioni collaborative, siano scaturite critiche, proposte e osservazioni importanti che hanno rafforzato il nostro convincimento circa la necessità che tale provvedimento venga profondamente modificato, venga in sostanza riscritto.

Condividiamo, quindi, la proposta di costituire una sottocommissione (informeremo poi la Presidenza circa i rappresentanti che intendiamo designare). Crediamo infatti che ci sia da svolgere un lavoro serio ed il nostro Gruppo in quella sede presenterà proposte di sostanziale modifica del disegno di legge, proposte che illustrerò fin d'ora in sede di discussione generale, oltre ad approfondire il nostro giudizio sul provvedimento.

Le nostre osservazioni riguardano due ordini di questioni. Il primo è relativo alla quantità delle risorse finanziarie previste dal disegno di legge; il secondo riguarda gli obiettivi e le procedure di programmazione contenute nel provvedimento. Relativamente a tale ultima questione, ci riferiamo in modo particolare al delicato problema del rapporto Stato-Regioni ed al problema della gestione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle risorse che ad esso vengono attribuite con questo disegno di legge.

Relativamente alle dotazioni finanziarie abbiamo già avuto modo di sollevare una pregiudiziale per il contrasto esistente tra le previsioni del presente provvedimento e quelle del disegno di legge finanziaria in

discussione alla Camera dei deputati. Come è noto la legge finanziaria sottrae, rispetto alle previsioni di questo disegno di legge, 2.000 miliardi nei primi tre anni, cifra che è ora diventata di 2.280 miliardi poiché, da quanto mi risulta, l'emendamento governativo che mira a reintegrare il fondo per la bieticoltura detrae per il 1991 altri 280 miliardi sottraendoli ai fondi previsti dalla legge pluriennale.

A questa nostra osservazione il Sottosegretario rispose riconoscendo l'esistenza di questo contrasto, ma affermando che alla fine della discussione del disegno di legge finanziaria il Governo si riservava di adottare decisioni in merito e quindi non si sarebbe votato fino a quel momento. Il sottosegretario Cimino mi è sembrato lasciasse intendere che nella legge finanziaria vi potevano essere fatti nuovi, fatti che tuttavia si sono dimostrati non positivi bensì negativi in quanto si sottraggono ulteriori risorse.

Su tale questione vorrei nuovamente soffermarmi con forza. Il Governo negli ultimi anni sta operando per rendere il settore agricolo sempre più marginale nel bilancio dello Stato, in riferimento alle previsioni per investimenti. Voglio far osservare un aspetto che per la verità ripetutamente negli ultimi anni abbiamo segnalato: la spesa agricola nel 1980 rappresentava quasi l'8 per cento della spesa prevista per investimenti sul totale del bilancio dello Stato; nel 1989 tale spesa si è ridotta al 4,5 per cento, mentre nel 1988 era del 5 per cento. In sostanza, quindi, abbiamo dimezzato la percentuale delle risorse per investimenti in agricoltura in rapporto agli investimenti complessivi degli altri settori a carico del bilancio dello Stato. Si registra una progressiva marginalizzazione.

Tali affermazioni vanno viste anche in rapporto alla manovra finanziaria sul bilancio dello Stato che viene riproposta quest'anno come è stata proposta negli anni passati, e che scaturisce dalla necessità di mettere sotto controllo la spesa. Tuttavia ci rendiamo conto del fatto che questa spesa per investimenti in agricoltura è già diminuita in termini relativi e lo è anche in termini assoluti, se considerata a valori costanti senza tenere conto dell'inflazione. Ritengo, pertanto, che il Governo nel suo insieme, non soltanto il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in questa sede rappresentato dal sottosegretario Cimino, si debba rendere conto del fatto che tale voce sta diventando sempre più marginale nel bilancio dello Stato.

Confrontando la dotazione complessiva della legge n. 752 del 1988, che come è noto prevedeva 16.500 miliardi in cinque anni (cifra che per la verità è stata diminuita dalle leggi finanziarie degli ultimi anni le quali hanno apportato delle sottrazioni di risorse) con le cifre contenute in questo disegno di legge che si aggirano intorno ai 19.000 miliardi, possiamo vedere che in termini reali si assiste ad un calo dell'8 per cento, così come è stato denunciato negli incontri svolti con i rappresentanti regionali e del mondo agricolo.

Il Governo ha un atteggiamento che definirei poco responsabile nei confronti dell'agricoltura. Mi riferisco a quanto sta accadendo nel paese (fatti cui si richiamava il collega Margheriti a proposito del latte): assistiamo all'esplosione di un malessere nel mondo agricolo, con manifestazioni che si svolgono ovunque e con il verificarsi di episodi anche eclatanti.

Nel Sud si registra una forte tensione, derivante dai danni causati dalla siccità, ripetutamente subiti dall'agricoltura, e si sono avute situazioni per cui intere città, come Matera, sono rimaste totalmente paralizzate da agitazioni di protesta, come il sottosegretario Cimino sa bene essendosi recato a Matera proprio mentre erano in corso tali manifestazioni. Tra le altre manifestazioni di protesta, registratesi un po' ovunque nel paese, potrei ricordare quella posta in essere dagli agricoltori a Bologna, che hanno bloccato la Fiera delle macchine agricole. Non deve, poi, essere dimenticato che tali manifestazioni hanno raggiunto a volte punte di tensione molto elevate. Tutti conosciamo gli obiettivi rivendicati e le questioni sollevate nel corso di queste giornate di protesta: si fa riferimento al cambiamento dello scenario internazionale, alle trattative GATT, alla diminuzione, che comunque vi sarà, dei sostegni all'agricoltura in Europa e quindi anche nel nostro paese.

Di fronte alla necessità di ripensare una politica agricola in relazione al cambiamento anche dello scenario internazionale, che non starò qui a descrivere, a noi sembra indice di scarsa responsabilità il fatto che il Governo, di contro, decida un taglio di finanziamenti che non sono diretti ad una politica assistenziale ma proprio agli investimenti, cioè a sostenere una politica di cambiamento dell'agricoltura italiana che è urgente e necessaria anche in relazione all'accennato mutamento dello scenario internazionale.

Allora, il primo punto politico che vogliamo sollevare riguarda la quantità delle risorse. Noi pensiamo che non è più possibile, in una fase come questa, continuare a sottrarre risorse pubbliche al mondo agricolo per gli investimenti necessari per il cambiamento, che è urgente, in agricoltura. Pertanto, noi insisteremo nelle prossime settimane sia nel corso della discussione di questo provvedimento, sia in quella della legge finanziaria, affinché non vengano sottratte ulteriori risorse, cioè affinché vengano almeno mantenute le dotazioni finanziarie che il Governo stesso aveva valutato necessarie al momento della stesura del disegno di legge oggi all'esame del Parlamento. Noi intendiamo, quindi, impedire che il Governo faccia proprio il contrario di ciò che, a nostro avviso, è necessario fare in questa fase. Questo è il nostro orientamento in ordine all'aspetto quantitativo delle risorse, anche in relazione al fatto che, se il disegno di legge fosse approvato nella sua attuale stesura, una parte delle risorse dovrebbe essere destinata all'industria, essendo stata introdotta, rispetto alla legge n. 752, una innovazione nel senso che si fissa anche l'obiettivo di intervenire nel settore dell'industria alimentare. E siccome tutti noi abbiamo letto il programma recato dal Piano agroalimentare recentemente approvato dal CIPE, e poichè in tale Piano si parla della necessità di 2.000 miliardi per la realizzazione dei programmi - anche se questi dovrebbero essere cofinanziati tra Ministero dell'agricoltura e Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno - comunque sappiamo che, se si vogliono attingere finanziamenti nelle dotazioni finanziarie previste da questo provvedimento per attuare quel Piano, ovviamente altre risorse andranno in direzioni diverse, sempre utili, ma non saranno destinate direttamente all'agricoltura. Quindi, si sottraggono risorse con la finanziaria, si prevede che altre siano destinate al mondo industriale -

anche se si tratta dell'industria alimentare -: a noi sembra che questa scelta del Governo debba essere corretta.

Il secondo ordine di osservazioni riguarda la qualità della spesa, cioè gli obiettivi e le procedure di programmazione. A noi sembra che bisognerebbe dare un giudizio sull'attuazione della precedente legge n. 752 del 1986. Finora, per la verità, tale questione è rimasta un po' nell'ombra. In vista dell'approvazione di una nuova legge pluriennale recante interventi per l'agricoltura, ritengo che sarebbe stato opportuno che il Parlamento, e non solo il Parlamento, avesse sottoposto ad una verifica e ad un esame critico la precedente legge pluriennale per analizzare i risultati conseguiti. Ciò non si è finora verificato, anche perchè il Governo non lo ha favorito. Come è noto, la legge n. 752, al comma 6 dell'articolo 2 prevedeva che annualmente il CIPE avrebbe rimesso al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge stessa. Tale relazione è stata trasmessa una sola volta al Parlamento relativamente agli anni 1986-1987 che - come appare chiaro - sono gli anni meno significativi essendo stata approvata la legge alla fine del 1986 ed avendo quindi iniziato ad operare sostanzialmente nel 1987, senza poter dar luogo immediatamente a fatti nuovi significativi in questo primo periodo di attuazione. Sarebbe stato molto più interessante conoscere i risultati della legge negli anni successivi, ma a tale proposito altre relazioni non sono mai state presentate al Parlamento. Pur in assenza di tali relazioni, è possibile affermare, in base alle notizie che abbiamo, che la legge n. 752 ha mancato i suoi obiettivi, cioè non ha risolto i due problemi che riguardano l'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica nazionale per l'agricoltura. Di ciò occorre essere consapevoli, anche se occorre riconoscere che quella legge ha avuto anche effetti positivi in quanto ha dato certezza pluriennale circa le risorse finanziarie e ha trasferito, senza vincoli di destinazione, una quota di finanziamenti alle Regioni. Quindi, noi non vogliamo sottovalutare gli aspetti positivi della legge n. 752, che ha certamente portato ad una situazione migliore rispetto agli anni in cui era stato necessario procedere con previsioni annuali per fissare le risorse finanziarie da destinare all'agricoltura. La legge n. 752 stabiliva quali dovessero essere gli obiettivi da perseguire, che poi erano gli stessi obiettivi fissati dal Piano agricolo nazionale approvato nel 1985. Tali obiettivi erano: lo sviluppo dei redditi agricoli, la difesa dell'occupazione in agricoltura, il riequilibrio del territorio, con particolare riferimento al Mezzogiorno, la difesa dell'ambiente, la riduzione del disavanzo agroalimentare. Se si esaminano analiticamente tali obiettivi, ci si rende conto che nessuno di questi è stato raggiunto e anzi la realtà è andata in gran parte in senso opposto rispetto agli stessi, anche se adesso pare si stia registrando una certa inversione di tendenza, rilevata anche dal relatore su questo disegno di legge, per quanto riguarda il disavanzo agroalimentare per lo meno nel 1990, che tenderebbe a diminuire. Però, complessivamente i cinque obiettivi sopra citati non sono stati raggiunti. Quindi, l'efficacia della spesa e della programmazione agricola non vi è stata.

Il primo problema che vogliamo porre è il seguente. Con questo provvedimento è necessario cambiare gli obiettivi poichè essi vengono

in gran parte riscritti in maniera identica rispetto a quelli contenuti nella precedente legge, pur se con qualche correzione rilevata dal relatore e che noi apprezziamo (ad esempio, per quanto riguarda l'occupazione, si fa riferimento a quella giovanile), obiettivi che sono stati mancati nel quinquennio precedente. È inutile, allora, scriverli nuovamente sapendo che non verranno raggiunti, anzi che la realtà va in direzione opposta.

Ritengo, invece, che in questo provvedimento dobbiamo inserire obiettivi che consideriamo realistici, che possano essere raggiunti, non obiettivi astratti, petizioni di principio. A nostro avviso, i nuovi obiettivi devono essere stabiliti da un nuovo piano agricolo nazionale, poichè con questo disegno di legge ad esso si fa riferimento e poichè anche nell'audizione è stato rilevato che esso non esiste più in quanto il precedente piano concerneva il quinquennio 1985-1990. È vero che è stato approvato dal CIPE un aggiornamento nell'ottobre dello scorso anno, tuttavia esso riguarda il vecchio piano.

A nostro avviso, è necessario riscrivere il nuovo piano agricolo nazionale, anche in relazione ai cambiamenti dello scenario internazionale cui stiamo assistendo, in modo particolare alla diminuzione dei sostegni pubblici all'agricoltura cui andiamo incontro. Riteniamo che sia nel nuovo piano, sia in questo disegno di legge, gli obiettivi da individuare dovrebbero riguardare: la razionalizzazione ed il potenziamento del sistema produttivo agricolo e agroalimentare nazionale; lo sviluppo dei servizi alle imprese; il miglioramento della qualità dei prodotti; l'integrazione dei redditi aziendali agricoli; il miglioramento delle risorse idriche ambientali; il riequilibrio economico territoriale del Mezzogiorno e delle zone svantaggiate.

Non si tratta quindi di obiettivi astratti, ma di obiettivi concreti, concretamente perseguibili con programmi specifici, conseguendo i quali è possibile puntare al raggiungimento di quei cinque traguardi che sono più lontani nel tempo e che erano previsti dalla precedente legge. Dobbiamo cioè operare una distinzione: puntiamo con questo provvedimento a darci obiettivi immediati e perseguibili in un quinquennio, che possano favorire il raggiungimento di quegli obiettivi che considero ultimi, più lontani nel tempo, che erano contenuti nella legge n. 752.

Noi crediamo che una ragione del vero e proprio fallimento della citata legge, del mancato raggiungimento degli obiettivi in essa contenuti, derivi da tanti fattori, in modo particolare anche dai cambiamenti intervenuti nella politica agricola comunitaria in questi anni, che sono iniziati nel 1984, dagli stabilizzatori, dalla diminuzione del sostegno e via dicendo. Principalmente deriva, però, dalla scarsa efficienza della spesa agricola nazionale. Desidero sottolineare che malgrado fosse stato scritto in questa legge che le Regioni avrebbero dovuto programmare, in linea generale esse non hanno predisposto i piani di sviluppo agricolo regionale. Dal canto suo anche il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha speso secondo i programmi; le azioni verticali e orizzontali sono rimaste tali solo di nome e la mancanza di programmi ha fatto sì che la capacità di spesa del Ministero non abbia avuto alcun miglioramento.

Vorrei far presente ai colleghi che se facciamo un rapporto tra pagamenti totali in un anno del Ministero dell'agricoltura e delle

foreste rispetto alla massa spendibile di risorse (quindi competenza più cassa) ci attestiamo intorno al 40 per cento. Eravamo intorno al 39 per cento nel 1980 e nel 1985; siamo scesi al 35 per cento nel 1988, quando già la legge pluriennale operava a regime, e siamo attestati intorno al 40 per cento nel 1989. Non assistiamo quindi solo al fatto che la legge pluriennale non ha portato miglioramenti nella capacità di spesa delle Regioni e non è riuscita a fare in modo che esse programmassero (così come rilevato anche dal relatore, giacchè ho ascoltato una forte critica nella relazione nei confronti delle Regioni), ma (e non so perchè lo stesso esame critico non è stato fatto a tale riguardo) non si è avuto alcun miglioramento anche in relazione alla capacità, alla qualità ed alla efficienza di spesa del Ministero.

Da questo punto di vista, siamo del parere che la nuova legge non debba ricalcare le procedure di programmazione e di spesa della legge n. 752, dal momento che esse non sono state capaci di dare uno scossone alla spesa agricola, di renderla più efficiente, di farle compiere un salto qualitativo sia a livello centrale sia a livello regionale in direzione della programmazione.

Il secondo punto fondamentale rispetto al quale rivolgiamo una critica al presente provvedimento, concerne il modo in cui il Governo intende affrontare questo problema e cioè, come è noto, sottraendo ancora una volta risorse e funzioni alle Regioni. Mi permetto qui di sottolineare che questo provvedimento prevede obblighi di programmazione per le Regioni a statuto speciale, ma non prevede più alcuna risorsa finanziaria. Devo pertanto dire che queste Regioni hanno ragione ed è questa una delle questioni da risolvere.

Al di là del problema delle Regioni a statuto speciale, non condividiamo i meccanismi previsti per i quali o le Regioni programmano secondo certi tempi oppure non si garantiscono più ad esse le risorse finanziarie che invece debbono essere loro assicurate in quanto, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, le Regioni sono titolari di funzioni in campo agricolo. È quindi illegittimo oltre che sbagliato politicamente prevedere meccanismi sanzionatori sottraendo alle Regioni, qualora inadempienti nella programmazione agricola, le risorse che invece loro spettano per diritto e per legge.

Ora, il meccanismo che è previsto da questo provvedimento è non solo anticostituzionale e inaccettabile politicamente, ma è singolare che il Governo lo abbia inventato, per così dire, in questo momento. Dico che è singolare perchè - come tutti i colleghi sanno - è in corso, a livello nazionale, un dibattito sulle riforme istituzionali, nell'ambito del quale mi sembra prevalga, anche a causa di fenomeni recentemente verificatisi specialmente nel Nord del paese - mi riferisco all'affermarsi delle Leghe, che certo sono il segnale di un malessere - comunque l'idea - anche se tale dibattito non è approdato a proposte precise - di andare verso un rafforzamento dell'autonomia regionale, verso un vero e proprio primato delle Regioni. È, quindi, singolare che, proprio mentre è in corso questo dibattito, il Governo con questo disegno di legge tende a fare proprio l'opposto, cioè a sottrarre funzioni e risorse e addirittura a prevedere

meccanismi sanzionatori nei confronti delle Regioni. Intendo sottolineare la singolarità del comportamento del Governo che - al di là degli schieramenti di maggioranza e di minoranza, perchè in tutti i partiti, anche se con opinioni diverse, è in corso in questo momento una discussione sul tema delle riforme istituzionali - non mi sembra veramente accettabile visto che si attesta su una posizione che è l'opposto di ciò che in questa fase si sta discutendo in materia.

Nel criticare questa impostazione che consideriamo inaccettabile, desideriamo nel contempo proporre una diversa linea, che mi permetto di chiamare alternativa rispetto a questo disegno di legge, per affrontare il problema, perchè - non lo nascondiamo - il problema di fare in modo che tutti programmino in campo agricolo, quindi anche le Regioni, e che la spesa agricola diventi tutta più efficiente, oltre che più efficace, sia a livello nazionale, sia a livello regionale, certamente esiste, e noi non lo neghiamo. Sappiamo che il problema esiste, ma per affrontarlo bisogna andare, a nostro avviso, verso una soluzione che è opposta a quella che il Governo propone. Secondo noi, il processo programmatico in agricoltura dovrebbe partire da un impulso centrale del Governo nazionale che, attraverso direttive di indirizzo e di coordinamento, si rivolge alle Regioni che devono programmare. In tal modo, si rispetta la Costituzione, che prevede che il Governo, per le competenze regionali, eserciti le sue funzioni di indirizzo e di coordinamento. Pertanto, riteniamo che il processo programmatico possa e debba partire da direttive che, in funzione del coordinamento e dell'indirizzo, vengano dal Governo rivolte alle Regioni, e però che i programmi e i piani nazionali debbono essere formulati sulla base dei piani regionali; è quindi necessario dare una scadenza alle Regioni affinché formulino i loro programmi regionali e li inviino al Ministero; sulla base di tali programmi, il Ministero e il CIPE dovranno varare i programmi nazionali. Certo, si potrebbero anche determinare dei contrasti tra previsioni regionali e nazionali. In tal caso, il problema riguardante la legittimità dell'operato delle Regioni nonchè il merito delle loro scelte riteniamo debba essere affrontato non con un meccanismo sanzionatorio - come previsto da questo disegno di legge - ma attuando l'articolo della Costituzione, mai attuato finora, che prevede i meccanismi per risolvere i contrasti, laddove si determinino, fra previsioni e decisioni regionali e previsioni nazionali. Riteniamo, quindi, che ci si debba affidare a questo articolo della Costituzione repubblicana, appositamente previsto, per affrontare i casi di contrasto che si determinassero.

Infine, noi siamo dell'avviso che la dotazione finanziaria di questo disegno di legge debba essere aggregata tramite quattro fondi principali. Il primo dovrebbe essere il fondo dei trasferimenti alle Regioni per esercitare le funzioni stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Quindi, questo fondo non può essere diminuito o sottoposto a sanzioni centrali, ma deve essere distribuito perchè le Regioni hanno diritto ad esso per esercitare le funzioni che il citato decreto n. 616 ha loro assegnato.

Il secondo dovrebbe essere il fondo per l'attività ordinaria di competenza del Ministero, relativamente a quelle competenze rimaste in capo al Ministero dell'agricoltura.

Il terzo fondo, sempre gestito a livello centrale, si rende necessario per attuare accordi di programma tra Stato e Regioni. In altri termini, secondo il meccanismo che proponiamo, le Regioni e lo Stato dovrebbero programmare e poi per singole Regioni o per aree del paese (per esempio, il Sud, la Valle Padana, la zona appenninica centrale), sulla base degli obiettivi, della programmazione delle Regioni e sulla base della programmazione nazionale, si dovrebbe arrivare ad accordi di programma Stato-Regioni cofinanziati attraverso questo terzo fondo, previsto a livello centrale da questo provvedimento, e attraverso le risorse regionali. In questo caso le Regioni che non programmano non possono accedere a questo fondo, pur avendo sempre a disposizione le loro risorse, a differenza di quanto previsto in questo disegno di legge con un meccanismo che sottrarrebbe alle Regioni le risorse di propria competenza nel caso di mancata programmazione. Noi pensiamo che le Regioni che non programmano o che lo fanno ponendo obiettivi non inquadrabili nel programma nazionale non debbano accedere a questo fondo volto al cofinanziamento; ricevendo, quindi, risorse minori, tali Regioni sarebbero stimolate indirettamente a programmare e a coordinare i propri obiettivi di programma con quelli nazionali.

Il quarto fondo, infine, che noi proponiamo venga previsto in questa legge - fondo sempre gestito a livello nazionale - dovrebbe riguardare alcuni obiettivi fondamentali di interesse nazionale. Naturalmente, siamo dell'avviso che sia necessario sfozzire l'elenco previsto dal disegno di legge che, come è noto, prevede azioni centrali ordinarie, azioni centrali straordinarie, con una formulazione alquanto pasticciata perchè spesso si incorre in ripetizioni o si includono azioni che riguardano le competenze regionali. Quindi, risolto il problema rivedendo quell'elenco per quel che riguarda la spesa, che continua a far capo al Ministero per le competenze allo stesso rimaste in base al già ricordato decreto n. 616, l'ultimo fondo che proponiamo dovrebbe, invece, essere indirizzato alla realizzazione di alcuni fondamentali, qualificanti obiettivi programmatori di interesse nazionale. In tale quadro, alcuni dei piani potrebbero essere cofinanziati con altri Ministeri, secondo un meccanismo specifico, che è previsto in questo disegno di legge solo per il Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno. Noi pensiamo che questo meccanismo di cofinanziamento a livello centrale possa riguardare anche altri Ministeri, come, per esempio, quelli dell'ambiente, della ricerca scientifica e tecnologica e anche dell'industria, per quanto riguarda le modalità di soluzione del problema dell'industria alimentare, nonchè altri soggetti. Progetti di grande respiro a livello nazionale potrebbero essere cofinanziati anche con soggetti privati come, per esempio, le cooperative e le associazioni dei produttori.

Noi pensiamo, in conclusione, che questi fondi gestiti dal Ministero, anzichè essere dispersi, come è successo, debbano essere concentrati sui alcuni obiettivi strategici riuscendo anche a mobilitare altre risorse previste sempre dal bilancio dello Stato però per altri Ministeri. Riteniamo, cioè, che i fondi previsti da questo provvedimento debbano avere la capacità, attraverso il meccanismo del cofinanziamento, non solo quello per le Regioni, ma anche quello a livello centrale con altri

Ministeri, di mobilitare anche le risorse previste nei bilanci di altri Ministeri.

Naturalmente da questo meccanismo programmatico il Parlamento non deve essere, come è accaduto con la legge n. 752, estraniato. Dobbiamo constatare, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, che quando giungono piani concernenti il settore agricolo questi vanno al CIPE ed il Parlamento li ignora (come è accaduto ultimamente per la vicenda del settore bieticolo-saccarifero), mentre mi risulta che in altri settori ciò non avviene.

Non voglio essere frainteso: non è mia intenzione attribuire al Parlamento funzioni che non gli sono proprie, cioè quelle di approvare piani, programmi che in via amministrativa vengono approvati dal CIPE. Quello che sostengo è che il Parlamento deve essere ascoltato poichè anche in questo modo esso svolge le sue funzioni di indirizzo e di controllo. Nel comparto agricolo, invece, il Parlamento non esprime mai il proprio parere preventivo e poichè la legge n. 752 non prevedeva che le Commissioni parlamentari prendessero visione dei programmi prima che questi fossero inoltrati al CIPE, in tutti questi anni, malgrado sia la maggioranza sia la minoranza abbiano protestato chiedendo che il Governo li sottoponesse loro, ciò non è mai accaduto.

Con questo provvedimento, allora, dobbiamo porre termine a tale singolare situazione concernente la sola agricoltura e non anche altri settori economico-produttivi, prevedendo che prima che i programmi vengano approvati da parte del CIPE il Parlamento esprima il proprio parere.

Mi sono soffermato particolarmente sulla quantità delle risorse, sul processo programmatico, sui problemi istituzionali, sugli obiettivi da individuare; concludo dicendo che a nostro avviso in questo disegno di legge, per quanto concerne l'articolo 10 relativo alla cooperazione ed anche ad altre materie, occorrerebbe stralciare la norma sull'industria e sullo Sportello agroalimentare. O il Governo era in grado, ed ha dimostrato di non esserlo, di prevedere maggiori risorse in questo provvedimento, anche per attuare i programmi del piano agroalimentare, oppure per affrontare tale problema è necessario fare un'altra legge.

Per quanto concerne, invece, l'istituzione di un nucleo di valutazione, non siamo ad esso contrari, proponiamo però che venga modificata la sua composizione rispetto a quella prevista nel disegno di legge. Tale nucleo esprime pareri tecnici circa i progetti finanziabili e quindi dovrebbe essere composto esclusivamente da tecnici. La questione della partecipazione delle organizzazioni agricole all'indirizzo nell'approvazione dei piani, dei progetti e dei programmi dovrebbe essere risolta non mescolando competenze politiche a competenze tecniche, ma prevedendo un apposito comitato che dovrebbe essere interpellato, anche se poi il parere tecnico deve essere espresso da un nucleo la cui composizione sia di natura tecnica.

Sono queste le nostre osservazioni principali sul provvedimento in esame, che trasferiremo in dettagliate proposte emendative in sede di sottocommissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo concorda sulla proposta di istituzione di una sottocommissione.

Rispetto alle interessanti argomentazioni del senatore Cascia, il Governo avrà modo in quella sede di esporre le ragioni del proprio disegno di legge, al quale peraltro non si sente totalmente vincolato. Si tratta di una produzione legislativa, come tale consegnata al confronto che mi auguro in sede di sottocommissione possa utilmente svilupparsi, anche in relazione al fatto che avvenimenti significativi testimoniano come rispetto all'attuale testo alcune correzioni e miglioramenti possono essere introdotti.

BUSSETI. Signor Presidente, ci stiamo avviando alla costituzione di una sottocommissione e mi sembra che non se ne possa assolutamente fare a meno, specie dopo gli incontri avuti con i rappresentanti delle Regioni e del mondo agricolo.

Mi sembra tuttavia importante la possibilità di intravedere una soluzione al nodo del finanziamento. Infatti le notizie che provengono dalla Camera dei deputati non sembrano certamente producenti al fini della compatibilità di questo disegno di legge con le linee di politica finanziaria che si stanno tracciando.

Ritengo, quindi, che, per non trovarci di fronte ad una fatica compiuta inutilmente, sarebbe opportuno intervenissero elementi di chiarimento. È questo un presupposto imprescindibile per operare in maniera seria, avendo consapevolezza dell'ambito in cui ci si muove relativamente alle provvidenze. Non vorrei essere frainteso; non intendo frapporre ostacoli di sorta, tuttavia non mi sembra che ci si trovi di fronte ad un traguardo chiaro cui puntare seriamente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avevo annunciato in apertura di seduta, è stata ieri avanzata la proposta di istituire una sottocommissione per un esame preliminare del disegno di legge, su cui riferire poi alla Commissione plenaria.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Invito, pertanto, i Gruppi a designare i propri rappresentanti.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

**«Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari» (2480), di iniziativa dei deputati Viscardi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Rinvio della discussione)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto

nazionale per le conserve alimentari» d'iniziativa dei deputati Viscardi, Ravaglia, Bianchini, Prandini e Breda, già approvato dalla Camera dei deputati.

In considerazione dell'assenza del relatore, impegnato nei lavori di altre Commissioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA